

# L'egemonia del proletariato nei nostri classici

## Marx e Engels: il proletariato prende nelle sue mani la direzione della rivoluzione

Marx ed Engels formularono, nelle sue linee fondamentali, l'idea dell'egemonia del proletariato, basandosi sulla comprensione della funzione storico-universale della classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società.

Marx in un suo scritto giovanile, valutando l'esperienza della rivoluzione francese, reputava che una «classe particolare» per trionfare nella rivoluzione doveva rappresentare i più ampi interessi della società, diventando «classe universale», «rappresentante universale» della «società in generale», dell'«intera società»:

*“Nessuna classe della società civile può sostenere questa parte, senza provocare un momento di entusiasmo in sé e nella massa, un momento nel quale essa fraternizza e confluisce nella società in generale, si scambia con essa e viene intesa e riconosciuta come sua rappresentante universale, un momento nel quale le sue esigenze e i suoi diritti sono diritti ed esigenze della società stessa, nel quale essa è realmente la testa e il cuore della società. Soltanto nel nome dei diritti universali della società, una classe particolare può rivendicare a se stessa il dominio universale.”*

(...) *“Affinché la rivoluzione di un popolo e la emancipazione di una classe particolare della società civile coincidano...bisogna al contrario che tutti i difetti della società siano concentrati in un'altra classe, bisogna che un determinato stato sia lo stato dello scandalo universale, impersoni le barriere universali, bisogna che una particolare sfera sociale equivalga alla manifesta criminalità dell'intera società, cosicché la liberazione da questa sfera appaia come la universale autoliberazione”*. (K. Marx, Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione, 1844).

Fin dai suoi scritti giovanili Marx ebbe chiaro che una rivoluzione non si sviluppa nella forma semplicistica di “una classe contro un'altra”, ma attraverso un processo nel quale una classe guida tutte le altre classi e gli elementi subalterni della società, presentandosi come portatrice di interessi e valori universali.

Questa idea, che è alla base della funzione egemonica del proletariato, venne ribadita e precisata negli scritti successivi, nei quali Marx riconosce l'esistenza di una «classe dominante» e di un insieme di «classi non dominanti», con i loro interessi, che possono essere rappresentati dal proletariato.

Nella “Ideologia Tedesca” perciò affermava: *“La classe rivoluzionaria si presenta senz'altro per il solo fatto che si contrappone a una classe, non come classe ma come rappresentante dell'intera società, appare come l'intera massa della società di contro all'unica classe dominante. Ciò le è possibile perché in realtà all'inizio il suo interesse è ancora più legato all'interesse comune di tutte le altre classi non dominanti.... Quindi ogni nuova classe non fa che porre il suo dominio su una base più larga della precedente, per la qual cosa anche l'opposizione delle classi non dominanti contro quella ora dominante si sviluppa più tardi con tanto maggiore asprezza e profondità. Queste due circostanze fanno sì che la lotta da condurre contro questa nuova classe dominante tenda a sua volta a una negazione della situazione sociale esistente più decisa e più radicale di quanto fosse possibile a tutte le classi che precedentemente avevano aspirato al dominio.”* (K. Marx, Ideologia Tedesca, cap. II).

Per Marx e Engels il proletariato è la classe nella quale si concentrano gli interessi rivoluzionari della società perché partendo dalla sua particolare condizione ed emancipando se stessa dal giogo del capitalismo emancipa l'intera umanità; perché non lotta per la continuazione dello sfruttamento in altre forme, ma per l'abolizione definitiva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In questa funzione del proletariato come costruttore della nuova società comunista trova radice e giustificazione l'idea dell'egemonia del proletariato.

Sulla base di questi presupposti, nel definire l'orientamento dell'avanguardia del proletariato Marx e Engels scrissero nel "Manifesto del Partito comunista": *"I comunisti lottano per raggiungere i fini e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento. ... i comunisti appoggiano dappertutto ogni movimento rivoluzionario diretto contro le situazioni sociali e politiche attuali"*. Non si tratta di espedienti tattici, ma di indicazioni strategiche.

Durante la rivoluzione del 1848-49, Marx e Engels diressero i loro sforzi per preparare la classe operaia al suo ruolo egemonico accelerando la sua coscienza di classe e creando il suo partito rivoluzionario e indipendente.

Nelle opere della maturità, il discorso di Marx diventa interamente politico, saldamente ancorato al materialismo storico. La questione dell'egemonia è legata all'analisi di classe, frutto della «critica dell'economia politica».

Ne "Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte" (1852) Marx mise in luce l'importanza dell'egemonia del proletariato nella sua alleanza con i contadini: *"L'interesse dei contadini non è quindi più, come ai tempi di Napoleone, in accordo, ma in contrasto con gli interessi della borghesia col capitale. Essi trovano quindi il loro naturale alleato e dirigente nel proletariato urbano, il cui compito è il rovesciamento dell'ordine borghese"*.

Il concetto di egemonia vive anche nell' "Indirizzo del Consiglio generale della Prima Internazionale sulla Comune di Parigi". Parlando della Comune, Marx sottolineò la funzione di guida svolta dalla classe operaia, che *"prese nelle sue mani la direzione della rivoluzione"*.

Nella Comune il proletariato esercitò effettivamente e concretamente la sua egemonia su altri strati sociali ad esso alleati. Come spiegò Marx, *"fu la prima rivoluzione in cui la classe operaia sia stata apertamente riconosciuta come la sola classe capace di iniziativa sociale, persino dalla grande maggioranza della classe media parigina - artigiani, commercianti, negozianti - eccettuati soltanto i ricchi capitalisti"*.

E ancora: *"La Costituzione della Comune metteva i produttori rurali sotto la direzione intellettuale dei capoluoghi dei loro distretti, e quivi garantiva loro, negli operai, i naturali tutori dei loro interessi"*. (K. Marx, La guerra civile in Francia).

## **Lo sviluppo e l'importanza dell'idea dell'egemonia in Lenin**

Marx e Lenin elaborarono le linee generali dell'idea dell'egemonia del proletariato. Lenin sviluppò e espanse il concetto dell'egemonia del proletariato nelle nuove condizioni storiche, creò un sistema armonioso della direzione del proletariato sulle masse sfruttate della città e della campagna e offrì risposte precise per risolvere questo problema nel periodo del rovesciamento dello zarismo e del capitalismo e in quello della costruzione del socialismo.

In una lettera indirizzata a Plechanov il 30.1.1901, Lenin si riferisce alla *"famosa egemonia della social-democrazia"* osservando che: *"Se ci tocca in sorte di raggiungere una effettiva egemonia, e se possiamo raggiungerla, lo si può fare solo mediante un giornale politico (rafforzato da un organo scientifico); e quando ci si viene e a dichiarare con un'impudenza rivoltante che per la parte politica il nostro giornale non deve fare concorrenza all'impresa politica dei signori liberali, è chiaro come la luce del sole che ci si vuole affidare una ben misera funzione."*

E' il piano per la formazione di un giornale rivoluzionario, poi sviluppato nel *Che fare?*

La lettera dimostra che fin dai primi anni del '900 Lenin si poneva la questione dell'egemonia e dei suoi strumenti, legandolo alla necessità di sviluppare un'ampia agitazione politica per educare il proletariato e strappare la direzione della lotta politica dalle mani dei liberali.

Di qui, un'indicazione precisa e un monito, lanciati nel 1902: *"Nostro assoluto dovere è di intervenire in ogni problema liberale, di chiarire il nostro atteggiamento di socialdemocratici in proposito, di fare il necessario perché il proletariato partecipi attivamente alla soluzione del problema e lo faccia risolvere a modo suo. Chi evita di intervenire (quali che siano le sue intenzioni) si arrende in pratica al liberalismo, cedendogli l'opera di educazione politica degli operai e lasciando l'egemonia della lotta politica a elementi che sono in fin dei conti i*

*capi della democrazia borghese*” (Lenin, Opere, Vol. 5, L’agitazione politica e il punto di vista di classe).

A partire dal III Congresso del PSODR (1903) Lenin sviluppò l’idea dell’egemonia del proletariato contro le posizioni dei menscevichi che si pronunciarono contro la funzione dirigente, di avanguardia, del proletariato nella rivoluzione democratica (e quindi contro l’alleanza con i contadini), invocando l’accordo con la borghesia democratica, alla quale, secondo loro, spettava la direzione.

Nel gennaio 1905 Lenin scrisse sul Vperiod: *“Precisamente questo appoggio dell’unico democratico conseguente sino in fondo, cioè il proletariato, a tutti i democratici inconseguenti (cioè la borghesia), realizza l’idea dell’egemonia....Secondo il punto di vista proletario, l’egemonia in guerra appartiene a chi si batte con maggiore energia, a chi approfitta di ogni occasione per assestare un colpo al nemico, appartiene a colui alle cui parole corrispondono i fatti, a chi è quindi è il capo ideologico della democrazia, e critica ogni irresolutezza.”* (Lenin, Opere, Vol. 8, Democrazia operaia e democrazia borghese).

Fin da questi scritti è chiaro che nel pensiero di Lenin l’egemonia dipende dall’iniziativa rivoluzionaria della classe operaia, dalla capacità di direzione e unificazione politica delle masse, dalla piena consapevolezza degli scopi rivoluzionari e dall’esempio che i comunisti devono offrire. E’ attraverso questa multiforme attività che il Partito esercita un fondamentale ruolo egemonico.

Con ciò l’egemonia assume un significato più vasto della direzione politico-pratica, perché implica l’esempio e la superiorità morale, il sorgere di nuovi stati di animo nella classe operaia, e dunque si realizza attraverso la lotta sul fronte ideologico.

L’opera *“Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica”* è fondamentale per comprendere l’elaborazione leninista di questo concetto. Qui Lenin, partendo dall’analisi della situazione russa e da una nuova concezione del rapporto fra rivoluzione borghese e rivoluzione proletaria, espone i nuovi principi tattici per sviluppare una politica di alleanza con la massa dei contadini e una politica di isolamento della borghesia liberale, così da riportare una vittoria decisiva sullo zarismo.

Già nella prefazione al testo, scritto nel luglio 1905, Lenin pose la questione fondamentale: *“Avrà la classe operaia la funzione di un ausiliario della borghesia potente per la forza del suo assalto contro l’autocrazia, ma impotente politicamente, oppure avrà la funzione di egemone nella rivoluzione popolare? Da ciò dipende l’esito della rivoluzione.”* (Lenin, Opere, Vol. 9, Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica).

Di fronte alle obiezioni mensceviche, egli chiarì quali erano i compiti e la politica del proletariato, in quanto classe egemone: *“Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sé la massa dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell’autocrazia e paralizzare l’instabilità della borghesia. Il proletariato deve fare la rivoluzione socialista legando a sé la massa degli elementi semiproletari della popolazione, per spezzare con la forza la resistenza della borghesia e paralizzare l’instabilità dei contadini e della piccola borghesia.”* (Ibid.)

Dunque, il proletariato non doveva appartarsi dalla rivoluzione borghese, non doveva mostrarsi indifferente e lasciare la direzione della lotta ad una borghesia debole e inconseguente. Al contrario, doveva mettersi energicamente e conseguentemente alla testa di tutto il popolo, di tutti i lavoratori, per portare fino in fondo la rivoluzione.

Nel 1907 mettendo a fuoco i dissensi fondamentali esistenti fra bolscevichi e menscevichi sulla forza motrice della rivoluzione russa e sulla tattica da seguire, Lenin osservò ancora: *“La sostanza del dissidio fra le due ali della socialdemocrazia russa sta nel problema: riconoscere l’egemonia dei liberali, o mirare all’egemonia del proletariato nella rivoluzione borghese?”* (Lenin, Opere, Vol. 12, Le elezioni della Duma e la tattica della socialdemocrazia russa).

Sotto la guida di Lenin, uno dei tratti distintivi del bolscevismo divenne l’accettazione del principio della egemonia del proletariato sulla piccola borghesia. Senza l’egemonia del proletariato la rivoluzione sarebbe finita nella polvere.

Nel 1911 Lenin, polemizzando con i liquidatoristi menscevichi, fu risoluto nel sostenere l'idea dell'egemonia del proletariato e la sua realizzazione quale condizione indispensabile per la trasformazione del proletariato in classe-guida della rivoluzione.

In un pungente articolo scrisse: *“Dal punto di vista del marxismo una classe che neghi l'idea dell'egemonia o che non la comprenda non è, o non è ancora, una classe, ma una corporazione o una somma di diverse corporazioni...i marxisti hanno dunque il dovere, a dispetto di ogni sorta di rinunciatari, di propugnarne l'idea oggi e in futuro”* (Lenin, Opere, Vol. 17, Il marxismo e la “Nascia Zarià”).

Poco dopo, sulla rivista “Mysl”, Lenin spiegò in che cosa doveva consistere concretamente l'egemonia e sottolineò il legame fra l'idea dell'egemonia del proletariato e la questione del liquidazionismo: *“L'egemonia della classe operaia è la sua influenza politica (e dei suoi rappresentanti) sugli altri elementi della popolazione, nel senso dell'epurazione della loro democraticità (quando c'è democraticità) dalle aggiunte non democratiche, nel senso della lotta contro il “cadettismo” (chiamando con questo termine l'elemento di corruzione ideologica che è contenuto nei discorsi e nella politica dei liberali), ecc.”* (Lenin, Opere, Vol. 17, I nostri abolizionisti).

E' importante notare che l'esercizio dell'egemonia in Lenin non si limita al ruolo svolto dal reparto di avanguardia del proletariato, ma spetta a tutta la massa della classe operaia, alle sue organizzazioni, alle sue differenti sezioni.

In Lenin l'egemonia del proletariato è indivisa e indivisibile; ha una testa (il Partito), un corpo (la classe) e si estende sugli altri strati della popolazione interessati alla rivoluzione (specialmente i contadini).

Nel chiarire e precisare la linea del partito e i compiti del proletariato, Lenin prese di nuovo posizione contro i menscevichi, Trotzky e tutti coloro che ritenevano che l'idea dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione e nella transizione al socialismo fosse diventata obsoleta:

*“Il proletariato, come unica classe conseguentemente rivoluzionaria della società contemporanea, deve essere il dirigente, l'egemone nella lotta di tutto il popolo per il completo rivolgimento democratico, nella lotta di tutti i lavoratori e gli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori. Il proletariato è rivoluzionario in quanto riconosce e mette in pratica l'idea dell'egemonia.... Il proletario che non riconosce l'idea dell'egemonia della propria classe o che rinnega quest'idea è uno schiavo che non capisce la sua situazione di schiavo; nel miglior dei casi è uno schiavo che lotta per migliorare la sua situazione di schiavo, ma non per abbattere la schiavitù”.*

Pertanto: *“Predicare agli operai che a loro occorre “non l'egemonia, ma un partito di classe” significa tradire la causa del proletariato, mettendola nelle mani dei liberali, significa predicare la sostituzione della politica operaia socialdemocratica con la politica operaia liberale. Ma la rinuncia all'idea dell'egemonia è l'aspetto più grossolano del riformismo nella socialdemocrazia russa”* (Lenin, Opere, Vol. 17, Il riformismo nella socialdemocrazia russa).

Indubbiamente, per Lenin l'egemonia del proletariato – cioè del suo ruolo di guida, di dirigente delle masse popolari, del movimento democratico - costituisce uno dei fondamentali principi del marxismo. La sua negazione o rinuncia è sinonimo di opportunismo, di riduzione del proletariato a una classe della società borghese, invece di classe all'avanguardia di tutto il popolo oppresso e sfruttato nella rivoluzione sociale.

Se il Partito del proletariato non afferra la nozione dell'egemonia della classe esso non è un vero Partito indipendente e rivoluzionario, bensì un volgare partito riformista o liberale: questo ci dice Lenin.

L'egemonia del proletariato in Lenin si oppone al punto di vista degli opportunisti che non ritenevano mature le condizioni per la rivoluzione e attendevano inerti che il proletariato divenisse la maggioranza della società. La sua concezione dell'egemonia è la negazione del determinismo meccanicista e delle posizioni codiste e immobiliste che ritenevano impensabile un ruolo dirigente del proletariato in una fase di rivoluzione democratico-borghese.

Sulla base dell'esperienza compiuta in Russia e dell'analisi dell'imperialismo, Lenin chiarì il

carattere delle rivoluzioni nella nostra epoca, approfondendo il concetto di egemonia, legandolo strettamente alla lotta per la conquista rivoluzionaria del potere statale.

Nel luglio 1916, nel far presente che la rivoluzione sociale del proletariato è inconcepibile senza la sollevazione di strati sociali e nazionalità oppressi, scrisse: *“La rivoluzione socialista in Europa non può essere nient’altro che l’esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente – senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione – e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale, e l’avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere...”* (Lenin, Risultati della discussione sull’autodeterminazione, Opere, Vol. 22). Una splendida illustrazione della funzione egemonica del proletariato!

Dopo la Rivoluzione Socialista d’Ottobre il concetto di egemonia venne da Lenin strettamente legato a quello di dittatura del proletariato, indispensabile per il passaggio alla società senza classi. Un esempio di ciò lo possiamo cogliere in un discorso del dicembre 1921, nel quale Lenin affrontò il problema della originale funzione dei sindacati nel socialismo. In questo discorso Lenin disse: *“Da una parte, i sindacati comprendono, includono nelle loro file la totalità degli operai dell’industria e sono quindi un’organizzazione della classe dirigente, dominante, della classe al potere che esercita la dittatura, che esplica la coercizione statale .... Dall’altro lato i sindacati sono la “riserva” del potere statale. Ecco che cosa sono i sindacati nel periodo di transizione dal capitalismo al comunismo. In generale non si può compiere questo passaggio senza l’egemonia della sola classe educata dal capitalismo per la grande produzione, della sola classe che ha rotto con gli interessi del piccolo proprietario.”* (I sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotsky, Opere, vol. 32).

Nel brano citato, Lenin mette a fuoco un aspetto fondamentale del nuovo sistema di potere, che vive nella dialettica delle due funzioni esercitate dal proletariato attraverso i suoi organismi e apparati: quella coercitiva (soprattutto statale) e quella pedagogica, consensuale (nello specifico esercitata dai sindacati, che come diceva Lenin stanno *“fra il Partito e il governo”*).

L’egemonia del proletariato, la sua forza di consolidamento ed espansiva, è qui concepita come vitale per il passaggio al comunismo ed è inseparabile dalla dittatura del proletariato. Quest’ultima, però, si esercita direttamente non attraverso i sindacati, a causa della loro natura, bensì attraverso i Soviet e soprattutto il Partito comunista, che è il fattore essenziale di direzione teorico-pratica in seno alla classe dei proletari e tra le organizzazioni di questa stessa classe.

L’egemonia in Lenin è dunque è un concetto strategico, che ha trovato espressione pratica nella rivoluzione del 1905, nella rivoluzione del febbraio 1917, nella Rivoluzione Socialista d’Ottobre e nell’edificazione del socialismo.

### **Stalin: l’egemonia è un fatto reale**

Stalin riconobbe la tesi leninista dell’egemonia del proletariato come una questione fondamentale nell’epoca della rivoluzione proletaria e fece suo questo concetto fin dagli scritti giovanili.

In un opuscolo pubblicato nel 1906, diresse la sua polemica contro le posizioni dei menscevichi che, per bocca di Martinov, ritenevano l’egemonia del proletariato nella rivoluzione una *“pericolosa utopia”*.

Qui Stalin ribadì con grande chiarezza la posizione dei bolscevichi: *“chi difende gli interessi del proletariato, chi non vuole che il proletariato si trasformi in appendice della borghesia e levi per essa le castagne dal fuoco, chi lotta perché il proletariato diventi una forza indipendente e utilizzi ai propri fini la rivoluzione attuale, deve condannare apertamente la*

*egemonia dei democratici borghesi, deve consolidare il terreno per l'egemonia del proletariato socialista nella rivoluzione attuale” (Il momento attuale e il congresso di unificazione del partito operaio, Opere, Vol. I).*

E nel concludere l'opuscolo pose ai compagni il dilemma fondamentale: *“deve il proletariato cosciente essere l'egemone nella rivoluzione attuale o deve trascinarsi alla coda dei democratici borghesi? Abbiamo visto che dall'una o dall'altra soluzione dipende anche la soluzione di tutte le altre questioni” (Ibid).*

In altri scritti dello stesso periodo Stalin sviluppò un'accanita lotta politica e ideologica sulla necessità della alleanza con i contadini e dell'egemonia del proletariato dentro questa alleanza, al fine di prepararla sistematicamente, assicurarla e rafforzarla.

Si trattava di un problema essenziale di strategia, di una condizione decisiva da cui dipendeva la soluzione della fondamentale questione della rivoluzione: la questione del potere politico.

Per Stalin l'egemonia del proletariato *“non è un'utopia, è un fatto reale: il proletariato raggruppa effettivamente intorno a sé gli elementi scontenti e chi gli consiglia di “seguire l'opposizione borghese”, priva il proletariato dell'indipendenza, converte il proletariato di Russia in strumento della borghesia” (Prologo alla edizione georgiana dell'opuscolo di K. Kautsky “Forze motrici e prospettive della rivoluzione russa”, 1907).*

La rivoluzione del febbraio 1917 e ancor più l'Ottobre Rosso si incaricarono di dimostrare questo “fatto reale” che assicurò il trionfo della classe più rivoluzionaria della società.

E' importante notare che sia nello scritto *“Sulla questione della strategia e della tattica dei comunisti russi” (1923)*, sia in *“Principi del leninismo” (1924)*, Stalin insistette su un punto chiave della strategia bolscevica: *“l'egemonia del proletariato fu il germe della dittatura del proletariato, costituì il passaggio alla dittatura proletaria” (“Principi del leninismo”).* Di qui la necessità che il proletariato eserciti e mantenga la sua egemonia rispetto la massa dei contadini nella sfera della edificazione socialista in generale e nell'industrializzazione in particolare.

Stalin sottolinea questa funzione in più occasioni, chiarendo che la sola forza non è sufficiente per vincere: *“Pur essendo stato la forza d'urto della rivoluzione, il proletariato russo ha cercato nello stesso tempo di essere l'egemone, il dirigente politico di tutte le masse sfruttate della città e della campagna, stringendole attorno a sé, strappandole alla borghesia, isolando politicamente la borghesia” (Stalin, "Intervista con la prima delegazione operaia americana - 9 settembre 1927, Opere complete, Vol. X).*

Tale posizione fu sempre difesa da Stalin contro il trotskismo, corrente opposta al leninismo, che non comprende e non riconosce l'idea dell'egemonia del proletariato.

In quanto dirigente del movimento comunista internazionale, Stalin pose la questione dell'egemonia del proletariato nel movimento di liberazione nei paesi oppressi dall'imperialismo e nelle colonie, in tutte le rivoluzioni popolari. In tal modo contribuì a diffondere il concetto in Cina, India e a livello mondiale.

L'idea dell'egemonia del proletariato nella lotta rivoluzionaria è dunque una fondamentale questione, per la quale i nostri maestri hanno sempre lottato, al fine di trasformarla da aspirazione a realtà.

In particolare Lenin e Stalin diedero battaglia aperta alle correnti e alle tendenze che non comprendevano, che rifiutavano l'egemonia del proletariato e il principale strumento per affermarla nell'era della rivoluzione proletaria: un Partito comunista che abbia la sua piena indipendenza ideologica, politica e organizzativa come condizione indispensabile per esercitare l'egemonia del proletariato, tanto nella lotta per l'abbattimento del capitalismo, quanto nell'opera di edificazione del socialismo e del comunismo.

*Giugno 2015*

**Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**